

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Onorevole Parisi, perché è contrario alla bozza che oggi è al centro del confronto sulla riforma?

«Innanzitutto perché non accetto che il partito al quale appartengo si muova in una direzione opposta a tutti i deliberati adottati che io riesca a ricordare, dal programma dell'Ulivo del 1995, fino all'ultimo testo acclamato prima dalla direzione e poi dai gruppi parlamentari nella estate scorsa. E lo dico, per tutti e 7 i documenti che abbiamo dedicato a questo tema, dalla scheda n.1 dell'Ulivo all'ultimo testo approvato dalla direzione e dai gruppi parlamentari, al quale negai il mio voto».

Quale compromesso

«Certo che le regole vanno scritte assieme agli altri partiti, ma a leggere i giornali siamo noi a menare la danza»

Lei contesta il metodo. In particolare contesta al Pd di aver abbandonato nella trattativa la sua proposta di doppio turno. Non crede che, per arrivare ad un accordo tra tutti, sia necessario un compromesso che tenga presente altre istanze?

«Che le regole siano "un patto da scrivere assieme", come scrivemmo del 1995, è fuori di dubbio. Ma, a stare ai giornali, non siamo di fronte al cedimento alle richieste altrui. Siamo noi a guidare la danza. Dovrei quindi dire solo che non è questo il modo col quale procede un partito degno di rispetto. Soprattutto su un tema che descrive la sua idea di democrazia e decide della sua funzione».

Non pensa che il maggioritario di coalizione, che non ha simili in nessun Paese democratico, sia la vera ragione della catastrofe della Seconda Repubblica? Se lo scopo è dare al capo dell'esecutivo un mandato popolare diretto perché non imboccare la strada maestra del presidenzialismo?

«Le tecniche sono importanti. Ma prima vengono gli obiettivi. Prima dobbiamo decidere se è bene che il governo abbia una base di legittimazione popolare diretta, dichiarando agli elettori prima del voto quale governo, con quale programma e quale alleanza guiderà il Paese nella legislatura. Oppure se è meglio che i partiti si li-



Arturo Parisi durante la campagna a favore del referendum sulla legge elettorale

Intervista ad Arturo Parisi

«Il Porcellum va cambiato ma il proporzionale mai»

Il deputato referendario: «Dico no alla bozza sulla legge elettorale perché va in direzione contraria rispetto a tutte le nostre scelte, dall'Ulivo in poi»

IL CASO

Maroni: sì alla riforma ma senza fare proclami «Al voto Lega da sola»

Con Berlusconi «non siamo nemici, ma siamo su fronti opposti, il Pdl sostiene il governo Monti mentre la Lega è all'opposizione; e quando ci parliamo gli ribadisco la posizione della Lega e cioè che in questa situazione, alle prossime elezioni il Carroccio andrà da solo». Lo ha affermato Roberto Maroni a

SkyTg24. E sulla legge elettorale ha aggiunto: «In base alla mia esperienza posso dire che quando si vogliono fare cambiamenti non si annunciano con grandi proclami. Si fanno e poi si portano in Parlamento... Questa legge elettorale è contrastata dai cittadini perché pensano ci sia bisogno delle preferenze. È una richiesta sacrosanta e condivisibile. La mia opinione è che si, bisogna cambiare la legge elettorale, però, prima, e sempre che il governo regga, il Parlamento deve avere la forza di fare le vere riforme».